

Angelica Rusconi, Lettere dalla California

Nel panorama editoriale ticinese, per conto delle Edizioni Ulivo di Balerna, fa la sua apparizione la *Collana delle orme*. Con il primo titolo, l'editrice Alda Bernasconi segue le orme di una giovane emigrante che lascia la Verzasca per raggiungere la California, pubblicando una raccolta di lettere scritte da Angelica Rusconi e conservate nell'archivio dello scrittore Piero Bianconi. La raccolta è introdotta e curata, con la consueta perizia ma anche con amorevole attenzione, da Renato Martinoni.

Angelica Rusconi nacque a Mergoscia nel 1862; già il padre Giacomo Antonio, detto Barbarossa, era emigrato in California nel 1867 e vi era rimasto per sette anni. Più volte aveva scritto a casa cercando di convincere i familiari a raggiungerlo in America, ma senza riuscire a vincere l'opposizione della moglie. Poco dopo il suo rientro in patria però, alcuni dei figli non esitarono ad attraversare l'Oceano: non ancora ventenni, tra il 1877 e il 1884, partirono Battista, Giuseppe e Gottardo. Nel 1885 anche Angelica raggiunse i fratelli in California. La partenza fu dettata innanzitutto da ragioni di natura economica: l'asprezza dei lavori agricoli, i rischi connessi con la pratica della pastorizia in montagna, il peso dei lavori domestici. Leggendo le sue lettere si ha l'impressione di una donna dal carattere forte; sicuramente anche il peso dell'ambiente familiare e la chiusura di un mondo che non permetteva di alzare gli occhi oltre i confini del villaggio spinsero Angelica ad accogliere i pressanti inviti che prima il padre e quindi i fratelli inviavano da oltre Oceano.

Le lettere, scritte ai genitori e alle sorelle rimaste a casa, tra il suo arrivo in California e la sua morte, rievocano l'esistenza americana dell'autrice: un succinto resoconto delle vicende che interessano la protagonista e i conoscenti in California, con le abituali notizie riguardo alla salute, al lavoro, al tempo, alle gioie e ai lutti dei compaesani.

Il lungo e faticoso viaggio, il primo impatto con la nuova vita sono sempre un evento traumatico: «Con questa mia vengo a farvi sapere lo stato di mia buona salute, come spero il simile di voi. Dopo il mare non soffrii più niente, mi sono sempre sentita bene e adesso sono sana e disposta. Da Noveorch a Sacramento, ci abbiamo messo 10

giorni, siamo arrivati il giorno 29 circa alla mezza notte, e lì ho trovato il fratello Battista che era venuto a ricevermi. [...] Io a dirvi la verità non sono troppo contenta d'essere venuta qui, perché anderà a lungo prima che mi diano la paga, però non sono legata, se non ho volontà di rimanervi anderò a San Francisco, e troverò lavoro meglio che qui, ma per adesso mi fermerò un poco a vedere come va. È una grande pazzia il non intendere la lingua non capisco una parola, ma però spero di imparare». Lettera 1, 30 marzo 1885 da Diamond Spring.

Già dalla prima lettera traspare il desiderio di trovare un buon lavoro per migliorare la sua vita. All'inizio dell'anno successivo è a San Francisco e lavora come domestica: «Se o lasciato la piazza, è stato per niente altro, perché a stare con dei nostri non si impara mai niente quindi o pensato di lasciarli. Adesso lavoro in una assai buona famiglia, mi danno venti scudi al mese, e sono contenta [...] e per malattia adesso appartengo alla compagnia Svizzera di mutuo soccorso, pago uno scudo al mese e se mai cadessi ammalato mi aiutano [...]». Lettera 5, 13 marzo 1887 da San Francisco.

Con il suo lavoro riesce persino a risparmiare qualcosa per mandare un piccolo regalo ai familiari: «Con questa cambiala che vi mando anderete pertanto alla Banca Cantonale di Locarno, e riscuotere franchi 50, che saranno 10 franchi per ciaschuno di regalo che vi mando e adoperateli ognuno pei vostri bisogni, e quando posso mi ricorderò per di più». Lettera 8, 6 dicembre 1887 da San Francisco.

Come ha cambiato posto di lavoro, così decide di sposare un compaesano senza nemmeno attendere il consenso dei genitori: «Vi faccio sapere come io sto bene, sono sana e lavoro. Ma devo dirvi un'altra cosa miei cari, cioè che se tutto va bene, nel mese di Aprile voglio maritarmi, credo che non verrete arrabbiati se non vi o scritto prima, cioè per dimandarvi parere, ma cosa volete, credo che è il destino così, e quindi volevo seguirlo egualmente. Voglio lasciare la città per andare in Sant Elena, dove si trova pure il fratello, ed il mio sposo sarà Luigi Bulotti, che a quel che dicono e abbastanza un bravo giovane, e spero che sarò abbastanza fortunata, e voi spero che sarete abbastanza con-

tenti». Lettera 9, 14 febbraio 1888 da San Francisco.

Dopo il matrimonio, i novelli sposi si trasferiscono a Sant Helena, nella contea di Napa, dove trovano una discreta comunità ticinese e dove si costruiscono una casetta. Vi restano per alcuni anni mentre la famiglia cresce; nascono tre figli, Florinda Giuseppina (Flora), Elvezia (Elvia) e George. Nel 1898 tornano a San Francisco, dove Luigi Bulotti ha acquistato un negozio di vini e liquori con il cognato Gottardo Rusconi. Sembra la storia esemplare di due poveracci il cui impegno è stato premiato con l'elevazione sociale: da una vita di stenti ad una condizione piccolo borghese e indipendente, grazie al duro lavoro alle dipendenze di altri.

Ma, con il passare del tempo, le lettere, più frequenti all'inizio, si sono diradate; sembra che Angelica si limiti a rispondere, qualche volta, alle lettere dei familiari. Anche la sorte si fa ostile. Nel 1903 muore la primogenita, a soli quattordici anni: «Colle lacrime agli occhi vengo a darvi notizia della morte della nostra amata figlia Flora, essa spirò nel bacio del Signore il 5 di questo mese dopo appena 13 giorni di malattia, lasciando noi tutti nel più profondo dolore, era così buona amata e stimata da tutti quelli che la conoscevano, si ebbe un bel funerale, e molte corone di fiori ornarono la sua tomba. Io non so più come darmi pace, sono venuta qui con i miei figli a passare alcuni giorni con mia cognata, ma dappertutto dove volgo lo sguardo trovo da piangere [...]». Lettera 24, 16 marzo 1903, da Sant Helena.

Da questo lutto Angelica non si riprenderà più completamente e poco tempo dopo segue la figlia nella tomba. Infatti, il 9 dicembre 1904 (Lettera 25), Luigi Bulotti scrive ai suoceri: «Dopo lungo tempo che non mi lascio sentire vi do la brutta, e strista notizia, della morte, della mia Moglia, e, vostra figlia Angelica, [...] si è ammalata il dieci, Settembre, è morta undici Novembre, due mesi di malattia, [...] povera Angelica non a fatto più bene dopo la morte della povera Flora lei sempre a piangere, sempre pensare di lei, e voleva morire e andare colla sua Flora. Labiamo, interata a St. Helena, mela detto lei se moriva di portarla a St Helena, e così o fatto e vole la sua Flora a presso di lei, si che, fra poco muovero, la povera Flora con lei, e stato il suo ultimo desiderio».

Angelo Airoidi